

Non si vende più la «33» Tutti a casa all'Alfasud Sciopero e blocco degli ingressi

Una continua emorragia di manodopera e nessun serio programma per l'avvenire - Situazione difficile anche all'Italsider di Bagnoli: incidente tecnico blocca la fabbrica

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Di nuovo nella bufera le due maggiori fabbriche napoletane, l'Alfa Romeo Auto (Alfasud) e l'Italsider. La casa automobilistica di Pomigliano chiude i battenti, a partire da lunedì, per tre settimane, mentre in caso di integrazione la metà dei dipendenti. Nel centro siderurgico di Bagnoli, invece, un gravissimo guasto agli impianti del treno Bk, quello che produce travi d'acciaio, rischia di compromettere definitivamente gli assetti produttivi faticosamente raggiunti negli ultimi mesi. Nell'uno e nell'altro stabilimento le maestranze sono sul chi vive.

Ieri all'Alfasud il consiglio di fabbrica ha proclamato una giornata di mobilitazione generale con un'ora di sciopero a scacchiera in tutti i reparti e il blocco degli ingressi per impedire l'entrata e l'uscita delle merci. Presidio simbolico anche il parco riservato ai dirigenti. L'azienda infatti ha proceduto unilateralmente alla messa in cassa integrazione dei dipendenti sperando, con le tre settimane di stop forzato, di smaltire le scorte di vetture invendute. Il sindacato vede in ciò una grave spia del malessere del gruppo automobilistico. Si teme con l'autunno una ulteriore drastica «cura dimagrante» della manodopera. Le cifre sono impressionanti:

degli originari 15 mila dipendenti circa 2 mila lavoratori sono sospesi a zero ore dal lontano 1982; 700 sono stati espulsi dalla fabbrica l'anno scorso seguiti nel mese di giugno da oltre 1200 persone. A questi vanno aggiunti i 650 lavoratori — la totalità dell'organico — dello stabilimento Arna di Pianodardine. In tutto fa un esercito di 4.500 cassintegrati.

Il profinarsi di una crisi di vendite della «33», punto di forza della produzione di Pomigliano, insidiata da una cannibalesca concorrenza della neonata «75» (costruita ad Arese), fa temere che il 1986 possa essere l'anno dell'introduzione del turno unico all'Alfasud. Secondo calcoli già fatti dai vertici aziendali, ciò comporterebbe un'esuberanza di almeno altre 3 mila unità.

Si ripropongono insomma tutti gli interrogativi più inquietanti sul futuro del gruppo automobilistico pubblico. In assenza di un piano pluriennale, mentre è ancora vacante la poltrona di amministratore delegato che fu di Innocenti, il sindacato è ormai privo di un interlocutore credibile. L'altro giorno a Pomigliano Massaccesi ha avuto un incontro con il consiglio di fabbrica che non ha dissipato dubbi e preoccupazioni. Il presidente dell'Alfa infatti si è limitato a fare il punto sui tentativi di accordo con un partner internazionale, contattati ancora in alto mare.

In attesa di una «svolta» sul mercato mondiale, il sindacato si interroga su come arrivare ad una trattativa per alleggerire la cassa integrazione; si ipotizzano altri strumenti, come la riduzione degli orari di lavoro, i contratti di solidarietà, il part-time; il Cdf sollecita in proposito anche una più coerente iniziativa per proporre nel settore auto il prepensionamento a 50 anni. Intanto sono in programma una manifestazione nazionale a Roma e l'assemblea generale dei delegati del gruppo Alfa.

Non è migliore purtroppo lo scenario all'Italsider. Un grave quanto insolito incidente (la rottura della spalla della gabbia di laminazione) ha bloccato il treno Bk, un impianto per il quale, in base al piano di ristrutturazione, sono stati spesi miliardi per ammodernarlo e renderlo più efficiente. Dubbi e perplessità vengono sollevati dal Pci sulla natura dell'incidente: «L'impressione è che in questa vicenda vi siano gravi responsabilità dell'azienda rispetto alla gestione dell'impianto», denuncia un documento della Federazione e della sezione di fabbrica. Intanto circolano indiscrezioni sull'indisponibilità dell'Italsider a riparare l'avaria, mettendo così in pericolo l'assetto produttivo stabilito negli accordi sindacali.

I. V.



Alfredo Reichlin

«L'artigianato paga cara la politica del governo» Reichlin interviene al congresso Cna

Cambio forte e alti tassi di interesse hanno indebolito l'apparato produttivo - Sono necessarie scelte di sviluppo - Un diverso approccio alle tecnologie - Il «terzo settore»

ROMA — Cosa sarà in futuro l'artigiano? Un lavoratore autonomo solo a parole, ma nei fatti del tutto subordinato alle scelte e al decentramento della grande impresa, oppure un produttore qualificato di beni e servizi al passo con i tempi? La risposta a questa domanda verrà anche dalla capacità del mondo dell'impresa diffusa a compiere un salto non soltanto produttivo ma anche culturale, così da superare la marginalità in cui il settore è ancora oggi relegato, nonostante abbia svolto e svolga tuttora un ruolo significativo nella storia italiana.

Ma nel futuro possibile per il comparto (si pensi ad esempio alle enormi potenzialità offerte dai bisogni indotti da una nuova qualità della vita, dalla difesa dell'ambiente, dal cambiamento della vita urbana, dal risanamento dei centri storici, dalla politica dei beni culturali) c'è una variabile esterna all'artigianato ed è la politica del governo. Lo ha ricordato ieri il compagno Alfredo Reichlin portando il saluto del Pci al congresso nazionale della Cna che si svolge in questi giorni a

Roma (si concluderà domani). Una politica che ha portato «guasti profondi». Imposta su due leve, cambio forte ed alti tassi di interesse, gli effetti delle scelte governative sono stati deleteri. Un cambio forte oltre il necessario ha imposto una ristrutturazione molto selettiva con conseguenze indebolimento della base produttiva, economici del paese, vaste sacche di disoccupazione. In questa cornice, l'artigiano rischia di diventare un elemento residuale, un

refugio di disoccupati industriali. Tanto più che la politica degli alti tassi di interesse, in coincidenza col mancato avvio della locomotiva americana, ha costituito l'asse portante di un'operazione politica volta a finanziare il deficit pubblico senza qualificarne la spesa, senza rimettere in causa i vecchi equilibri di potere. Il fallimento di queste scelte sono sotto gli occhi di tutti, ma l'impostazione che il governo sta dando della finanziaria non sembra tenerne conto.

E invece necessario mirare alto, costruire un progetto nuovo di politica generale che dia risposte globali ai problemi che l'innovazione e le tecnologie pongono all'insieme della società. Il rischio, per l'artigiano, è di continuare a svilupparsi, ma in modo distorto giacché le dinamiche spontanee sono destinate ad esaurirsi in assenza di un progetto che investa l'insieme del sistema economico e sociale. Le nuove tecnologie, infatti, tengono a ribaltare il rapporto economia-

società a vantaggio di quest'ultima, aprono vasti problemi di consenso democratico, fanno crescere il lavoro autonomo e la crescita di produzioni immateriali. L'approccio deve, dunque, essere sistemico per fornire stimoli e terreno a nuove esperienze di management e democrazia economica. Un terreno che è necessario per il compimento di esperienze significative — lo ha ricordato Reichlin — come lo sforzo di adeguarsi al nuovo di scovare, mettere sul futuro che la Cna facendo in questo congresso. Uno sforzo che ieri ha trovato un interlocutore particolarmente attento nel presidente della Lega delle cooperative Prandini il quale, anche con una serie di indicazioni concrete, ha indicato un ampio terreno di collaborazione possibile tra artigiani, piccola industria e cooperazione, fulcro di quel «terzo settore» capace di incidere strutturalmente sull'assetto e le dinamiche dell'imprenditoria italiana. Chi, invece, è del tutto mancato è stato il governo. Nemmeno ieri si è fatto vedere.

Gildo Campesato

Uno sbocco per gli operai licenziati

ROMA — L'artigiano assorbirà almeno in parte l'occupazione espulsa dai nuovi processi tecnologici della grande impresa. Un'intesa di massima in questo senso è stata raggiunta ieri mattina nel corso di un incontro tra i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil e le quattro associazioni dell'artigianato (Cna, Confartigianato, Casa, Ciai). Gli incontri, che hanno al centro la ricerca di un'intesa sul costo del lavoro e l'occupazione, proseguiranno il 2 ottobre. Abbiamo fatto un'occhiata — ha commentato Pizzinato, della segreteria nazionale Cgil — la disponibilità a trattare su tutto espresso dalle associazioni artigiane. Questo confronto per noi ha la stessa dignità politica degli altri, anche in considerazione del fatto che avviene con tutte e quattro le componenti artigiane dopo che Confartigianato ha risolto positivamente il problema dei decimali.

Per l'Eni attivo di 400 miliardi La chimica è ancora in perdita

Proprio grazie al miglioramento dei conti Reviglio rinuncia ai fondi statali



Franco Reviglio

ROMA — Sul fronte dell'Eni è un bombardamento di buone notizie. I conti ormai in pareggio dall'84, nell'85 diventeranno attivi: l'utile dovrebbe raggiungere i 400 miliardi. Proprio per questo Reviglio ha già fatto sapere al governo che non avrà più bisogno del fondo di sovrappiù, quei soldi cioè che servivano a ripianare il deficit dell'Eni e che l'anno passato raggiunsero la non modica cifra di 850 miliardi.

Ma ieri il presidente dell'ente petrolifero di Stato ha consegnato al Consiglio di amministrazione una vera e propria raffica di dati sull'andamento del primo semestre. Eccoli. La gestione industriale presenta un utile di 2221 miliardi e l'indebitamento finanziario è diminuito di 2900 miliardi, è sceso cioè da quota 17962 miliardi dell'84 a 15 mila miliardi. Naturalmente ciò ha determinato anche una consistente diminuzione degli oneri finanziari. Le cose vanno bene anche sul fronte degli investimenti che dovrebbero salire, a fine anno, a 5000 miliardi.

Quali i settori che più hanno contribuito al miglioramento dei conti Eni? Primo fra tutti è quello energetico. È diminuita, anche se solo di un punto, la dipendenza petrolifera, mentre sono cresciuti i consumi di elettricità. Complessivamente, il settore ha fatto registrare quasi 19 mila miliardi di ricavi (+4%) nel primo semestre. Attenzione, però, che parte di questa crescita è dovuta all'aumento dell'estrazione in Italia di metano.

Non sono andati male nemmeno quei comparti che più pesantemente avevano subito l'ondata di crisi. In salita i ricavi del minerale metallurgico (+11%), quelli del tessile-abbigliamento e del meccanico-tessile. L'unico neo in que-

sto andamento positivo riguarda la produzione meccanica, dove si registra una leggera flessione. Ancora male la chimica. Reviglio ha poi preso in rassegna l'andamento delle più grosse aziende operative dell'ente. Agip — Ha chiuso il primo semestre con un utile, dovuto soprattutto all'attività estrattiva, mentre l'approvvigionamento di petrolio ha avuto risultati negativi. La crescita del dollaro ha fatto lievitare del 15 per cento le spese per l'importazione di greggio. Agip petroli — Qui le cose sono andate meno bene. I consumi petroliferi sono, infatti calati nel primo semestre del sei per cento. Stazionaria la vendita di benzina, in lieve aumento quella di gasolio, in perdita secca quella degli olii combustibili Snam. L'aumento dei consumi di metano (+9%) ha determinato un utile superiore a quello del primo semestre '84. Enichimici — È la parte che ha accumulato i risultati più negativi. Secondo Reviglio ciò è causato: dalla fermata dell'impianto di Priolo, dalle insoddisfacenti condizioni di mercato, dalla riduzione delle produzioni. Discreto, invece l'andamento della chimica fine e farmaceutica. Saipem e Snamprogetti — Entrambe hanno fatto registrare un aumento degli utili che nell'85 sono stati anche di parecchio superiori a quelli dell'84.

Il Pci sull'agricoltura comunitaria: si rischia uno sfrenato liberismo

Nel seminario di Cascina discussi i contenuti del recente «Libro verde» sulla politica agricola - «Un buon punto di partenza, uno stimolo al cambiamento, ma anche seri limiti nelle proposte» - Oggi le conclusioni di Barca

Brevi

Incontro Pci-Confapi

ROMA — Significative convergenze e la volontà comune di approfondire ulteriormente il dialogo su temi specifici come la piccola impresa, la politica industriale, le quote fiscali, la contrattazione sono emerse ieri in un incontro tra Pci e Confapi, informò un comunicato di Botteghe Oscure. All'incontro hanno partecipato tra gli altri il compagno Tortorella ed il presidente della Confapi, Vaccaro.

Protesta Competro

ROMA — La Competro, l'associazione dei commercianti di prodotti petroliferi aderente alla Confindustria, ha definito «clamoroso ed incredibile» il comportamento della commissione Industria del Senato che non ha esaminato gli emendamenti ad una legge che prevede che i rivenditori immobilizzino il 20% dei prodotti commercializzati come scorta nazionale. La Competro chiede un'effettuazione di questo obbligo.

Fisco: check-up agli uffici

ROMA — Il ministero delle Finanze fa il check-up ai propri uffici. Ad essere posti sotto osservazione sono i settori dell'Iva, del registro, e le conservatorie dei registri immobiliari. Emergono arretrati accumulati da anni, pesanti routine e scarsa incisività negli accertamenti sostanziali, cattiva distribuzione del personale, uffici fatiscenti, mancanza di attrezzature moderne ed efficienti.

Pensioni di guerra: 150mila ricorsi

ROMA — A 40 anni dalla fine dell'ultimo conflitto sono oltre 150 mila i ricorsi tuttora giacenti presso la Corte dei conti relativi a pensioni di guerra.

Ricavi Rinascite: in 6 mesi + 13%

MILANO — Vendite per 1.027 miliardi di lire sono state effettuate nel primo semestre '85 dalla Rinascite con un incremento del 13 per cento rispetto ai 908 miliardi del gennaio-giugno '84. Lo ha reso noto la società dopo la riunione del consiglio di amministrazione per l'approvazione del bilancio semestrale. Tra i settori di attività gli incrementi più significativi derivano dall'alimento (+13,4) e dall'abbigliamento (+16,3).

Dal nostro inviato

CASCINA — «La politica agricola della Cee condotta sino ad oggi non risponde più alle esigenze economiche e produttive». È una delle prime affermazioni del «Libro verde» della Comunità europea, «un buon punto di partenza per iniziare a discutere una nuova politica comunitaria», come lo hanno definito gran parte dei partecipanti al seminario in corso all'Istituto di studi comunitari «Emilio Sereni» di Cascina su «Proposte del Pci per la riforma della politica agricola comune». Ci sono tutti gli esperti del Pci di politica agraria, parlamentari europei e italiani, osservatori di altri partiti della sinistra, tra cui il Psi, e di altri paesi che aderiscono alla Comunità economica europea come la Gran Bretagna. Al tavolo della presidenza, insieme ai due relatori, il professor Guido Fabiani e il parlamentare europeo Natalino Gatti, ci sono anche Gianni Cervetti e Luciano Barca.

«È vero, il «Libro verde» può essere una buona base di partenza — afferma il professor Fabiani —, però, insieme ad alcuni innegabili elementi positivi contiene anche limiti verso i quali dobbiamo essere molto cauti». Le indicazioni fondamentali del cosiddetto «Libro verde», preparato dalla commissione esecutiva comunitaria sulla politica agricola, riguardano una riduzione progressiva dei prezzi comunitari dei prodotti agricoli con un adeguamento a quelli dei mercati mondiali, la necessità di rivedere i livelli di produzione, la ricostituzione della politica commerciale, la possibilità di utilizzare le eccedenze per produzioni energetiche, come l'etanolo da introdurre nella benzina.

«C'è chi, come gli inglesi, per esempio, è favorevole ad un puro e semplice adeguamento dei prezzi dei prodotti comunitari a quelli dei mercati mondiali — dice Natalino Gatti —. Sifficerebbe il crollo verticale dei prezzi europei. E io, come ho già detto, temo che la Cee è il secondo esportatore mondiale di prodotti agricoli. C'è chi, invece, come i francesi,

vorrebbe controllare le quote di produzione aziendale per azienda e stabilire i prezzi sulla base delle quantità prodotte. Chi produce di più, vende a prezzi più bassi. Una proposta «nobile» ma, ritengo, assolutamente inapplicabile, soprattutto in un Paese come l'Italia dove abbiamo più di un milione di aziende. Ammettiamo poi di accettare una politica di drastica riduzione dei prezzi — continua Gatti —. Si porrebbe immediatamente il problema delle integrazioni. La Gran Bretagna propone che siano i singoli paesi a concedere e non la Comunità. Sarebbe come dire «Europa addio». Infatti, ancora una volta, cadrebbero la meglio i partner più ricchi e verrebbero penalizzati quei paesi che in questi anni hanno subito pesantemente le conseguenze della politica agricola comunitaria che in qualche modo ha usato, spesso, due pesi e due misure. Noi non siamo pregiudizialmente contrari — conclude Gatti — ad una politica di contenimento dei prezzi, anche se vediamo che il livello di programmazione non è certo basso sul piano delle politiche aziendali, ma a livello europeo.

«Il documento della Commissione Cee, il cosiddetto «Libro verde» — sostiene il professor Fabiani — contiene un rischio di fondo, cioè quello di una porta spalancata sul liberismo sfrenato, applicato in agricoltura. Insomma, la scelta per il mercato, accompagnata da scarsi correttivi, non finisce per corrispondere ad una strategia che tende a lasciare in piedi solo l'agricoltura che dipende, appunto, dal mercato?».

L'agricoltura italiana si trova davanti ad un consistente, magari anche incompiuto, ma consistente, processo di modernizzazione. «L'agricoltura italiana», pur con tutte le sue contraddizioni — dice ancora Fabiani — rappresenta oggi una fetta di tessuto economico e sociale più disposta al cambiamento di quanto comunemente non si creda. Probabilmente ciò che risulta carente è una politica che sappia valorizzare in pieno e organizzare queste disponibilità e queste potenzialità». Stamente continua il dibattito il cui obiettivo è di portare un importante contributo ad una più compiuta definizione delle scelte che il Pci intende compiere nel campo della politica agraria, anche in rapporto al dibattito di questi giorni sui contenuti delle leggi di bilancio e finanziaria. Nel primo pomeriggio sono previste le conclusioni di Luciano Barca.

Alessandro Rossi

«Eureka», uomini d'affari divisi Servirà all'industria europea?

Al convegno di Siena del Monte dei Paschi c'è chi sostiene la maggior utilità dell'impegno sul programma americano di difesa spaziale - I ritardi nella ricerca scientifica

Dal nostro inviato

SIENA — Il presidente del Monte dei Paschi Piero Barucci ha aperto i lavori del convegno sul «Si può frenare il declino dell'Europa?». La discussione si è concentrata sopra un solo argomento: lo sviluppo scientifico e la partecipazione europea al progetto degli Stati Uniti noto come «iniziativa di difesa strategica». Etienne Davignon, ex commissario della Comunità europea e attualmente presidente della francese Société generale di banca, ha preso la posizione più radicale affermando che è falso parlare di un ritardo scientifico dell'Europa occidentale rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Nella ricerca scientifica fondamentale l'Europa è al livello degli Stati Uniti e fa meglio del Giappone. Non è riuscita talvolta a trasformarne i risultati in prodotti capaci di conquistare il mercato mondiale ma questo richiede misure per fare in modo che le risorse vadano a progetti migliori e siano realizzate a costi più bassi. Produrre in Europa — ha sostenuto Davignon — nelle condizioni più avanza-

te è cosa possibile ma richiede modifiche nella politica degli Stati e delle imprese, modifiche che sono pienamente realizzabili.

L'intervento di Davignon all'inizio della seduta pomeridiana è stato anche una risposta alla spaccatura che si era prodotta al mattino sulle questioni sollevate dalla relazione del generale Luigi Caligaris favorevole a una partecipazione sistematica degli europei al programma di ricerche proposto da Reagan per tentare di costruire il cosiddetto scudo spaziale.

Caligaris si è pronunciato contro il progetto europeo di ricerche Eureka dicendo che proporre di esplorare settori di eccezionale difficoltà scientifica senza chiarire come potrebbero essere sfruttati i risultati sul piano civile e militare è un grave errore.

La maggior parte degli interventi ha invece sostenuto la necessità di approfondire la proposta di un programma scientifico europeo del tipo Eureka. Fra l'altro ciò consentirebbe di impegnare lo sforzo innovativo, risorse umane e industriali

che il progetto americano, dati i suoi scopi militari, non può coinvolgere. Questi interventi raggiungono la posizione di Davignon laddove ha sostenuto che è inutile anzi dannoso cercare di fare le stesse cose degli americani e dei giapponesi poiché in tal modo non si potrebbe nemmeno utilizzare bene risorse europee. Il direttore dell'Associazione bancaria Gianani ha detto che un rappresentante dei banchieri parteciperà alla commissione di studio del progetto Eureka promossa dal governo.

Hanno svolto relazioni al convegno anche il commissario della Cee Ripa di Meana che ha chiesto un rafforzamento dei poteri della commissione e Charles Goodhart della Banca d'Inghilterra che ha detto di ritenere possibile lo sviluppo dei mercati finanziari in Europa rinnovando però l'organizzazione. La discussione prosegue questa mattina con una tavola rotonda a cui partecipano Guido Carli, Giancarlo Danovi, Padoa Schioppa e Cesare Romiti.

Renzo Stefanelli

Fabbrica senza prospettive: sciopero della fame a Sulmona

SULMONA — Sette operai della Cromolit (ex Siemens) di Sulmona hanno iniziato uno sciopero della fame nell'aula del consiglio comunale della cittadina abruzzese. Per la loro azienda, dopo due anni di inutili attese e speranze sembra non esserci alcuna prospettiva concreta. L'azienda (500 dipendenti) ha cambiato padrone, ma i nuovi titolari del pacchetto azionario non si sono fatti vivi. Capannoni e macchinari restano abbandonati, custoditi soltanto per l'iniziativa di gruppi di operai. L'autorità giudiziaria ha in corso un'inchiesta sull'operato degli ex amministratori e questo contribuisce a rendere ancora più incerta la situazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	27/9	26/9
Dollaro USA	1805,375	1794
Marco tedesco	675,99	676
Franco francese	221,95	221,61
Fiorino olandese	600,05	600,49
Franco belga	33,248	33,314
Sterlina inglese	254,25	258,4575
Sterlina irlandese	2088,25	2094
Corona danese	185,89	185,82
Dracma greca	13,805	13,835
Dollaro canadese	1325,125	1322,975
Yen giapponese	8,283	8,15
Franco svizzero	824,325	825,39
Scellino austriaco	96,199	96,302
Corona norvegese	226,935	226,915
Corona svedese	224,55	224,915
Marco finlandese	314,585	315,15
Escudo portoghese	10,64	10,725
Peseta spagnola	11,07	11,099

In leggera ripresa il dollaro mentre scende la sterlina

ROMA — Il dollaro oscilla intorno alle 1800 lire. Giovedì è sceso sotto, toccando le 1794 lire, per riprendersi parzialmente ieri e raggiungere quota 1805. La moneta americana ha avuto una leggera rimonta anche sul marco. La Bundesbank ha continuato a vendere dollari.

La giornata di ieri ha confermato, invece, la grande forza dello yen. La moneta giapponese ha, infatti, continuato a crescere rispetto a quella Usa. Sulla divisa nipponica si sono concentrati il grosso degli acquisti, rendendola più che mai protagonista del mercato.

Le cose vanno invece meno bene per la sterlina che perde nettamente valore, tanto che diventano sempre più insistenti le voci che danno per certa una duplice decisione presa dal vertice dei cinque grandi svoltosi nei giorni scorsi a New York: ci si sarebbe, infatti, accordati non solo sulla discesa pilotata del dollaro, ma anche su un ridimensionamento della moneta inglese, che ieri ha perso persino sulla lira. Il cambio, infine, fra la valuta italiana e il marco è rimasto praticamente invariato.

Italia: un pollo lavorando un'ora Canada: 16 minuti

ROMA — Un'ora di lavoro per comprare un pollo. È lo sforzo richiesto al metalmeccanico italiano di una industria automobilistica. Il calcolo è contenuto nella guida annuale sulle differenze salariali in 39 paesi pubblicata a Ginevra dalla Federazione internazionale dei sindacati metallurgici. E così si scopre che se per l'italiano ci vuole un'ora, per il canadese bastano sedici minuti per possedere un pollo, mentre per il giapponese occorrono 46 minuti. E per acquistare un frigorifero? 86 ore per un italiano, 98 ore per il giapponese, 27 ore per l'inglese e ben 1.347 ore per il metalmeccanico delle isole San Maurizio. Usa e Canada comunque sono i Paesi occidentali che guidano la classifica del potere d'acquisto. Un televisore a colori costa ai lavoratori elettrici, ad esempio, 147 ore in Italia e 44 ore in Usa, mentre in India si devono raggiungere 1.711 ore. Nel settore dei cantieri navali sempre per acquistare un televisore a colori bisogna fare 150 ore in Italia, 161 in Spagna e 153 a Singapore.

Sono cifre che vengono rese note proprio mentre i metalmeccanici italiani si apprestano unitariamente ad affrontare una nuova fase della contrattazione. Le segreterie di Fiom, Fim e Uilim si sono riunite ieri e hanno ribadito che si deve fare la vertenza contrattuale, mentre bisogna completare la contrattazione integrativa già iniziata. È stata tra l'altro ribadita la necessità di conquistare in tempi strettissimi un accordo sindacale nelle fabbriche della Fiat e alla Olivetti. Sono due grandi gruppi industriali che rappresentano un po' un simbolo per l'intera categoria. Alla Fiat in particolare l'ultima vertenza risale all'autunno del 1980. Il completamento della contrattazione integrativa rappresenta anche il modo migliore per preparare il rinnovo del contratto di tutta la categoria che scade quest'anno. Le linee della prossima piattaforma contrattuale verranno definite da una commissione rappresentativa delle tre organizzazioni che comincerà a riunirsi la prossima settimana. C'è da aggiungere infine che la Fiom-Cgil ha promosso per questa settimana, un incontro stampa dedicato ad un problema che ha fatto molto discutere: la riforma della cassa integrazione.